

Andromeda

Il risveglio dei sensi

Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone realmente esistenti è da considerarsi puramente casuale e non intenzionale.

Mario Indelicato

ANDROMEDA

Il risveglio dei sensi

Romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Mario Indelicato
Tutti i diritti riservati

*“La libertà di amare
non è meno sacra
della libertà di pensare.”*

Victor Hugo

1

Mareneve

Il termometro sul cruscotto segnava -4°C, un'anomalia quasi violenta per chi era partito dal centro di Catania solo un'ora prima. Mattia stringeva il volante con le nocche bianche, mentre i fari della sua vecchia utilitaria tagliavano a fatica il muro bianco della nevicata sulla Strada Provinciale 92, meglio conosciuta come "Mareneve". "Resistete," sussurrò tra sé pensando ai nonni avvolti nelle coperte in quella casa di pietra lavica a duemila metri. Non sapeva che, prima dell'alba, il freddo dell'Etna sarebbe stato l'ultimo dei suoi problemi.

Mentre la neve sbatteva contro il parabrezza, Mattia sentì quel vecchio nodo allo stomaco. Odiava guidare con il maltempo. I nonni gli dicevano sempre di stare attento, forse perché in lui vedevano ancora quel bambino di cinque anni rimasto solo dopo che una lamiera contorta aveva deciso il suo destino. Erano stati loro, con i risparmi di una vita prima e la pensione della ferrovia dopo, a permettergli di sognare le stelle tra le aule di ingegneria aerospaziale. Ora che i ruoli si erano invertiti, ora che erano loro ad aver bisogno di lui per una stufa rottta, Mattia non avrebbe permesso a una tormenta di fermarlo.

2

Il prelievo

La neve cadeva lenta, silenziosa, come se il mondo avesse trattenuto il fiato. Sul ciglio del dirupo ciò che restava dell'utilitaria sembrava un giocattolo rotto: lamiera contorta, vetri in frantumi, fumi sottili che si dissolvevano nel gelo. Il motore aveva smesso di battere da minuti, forse ore. Poi due figure emersero dall'ombra dei pini. Alte, esili, con movimenti fluidi come se la gravità non le riguardasse. La loro pelle brillava di una luce opalescente, quasi assorbisse la luna invece di rifletterla. Senza parlare – forse non ne avevano bisogno – si chinaroni sul corpo riverso tra i rotami.

L'uomo era privo di sensi, il volto insanguinato, un respiro appena percettibile che si condensava nell'aria gelida. Uno degli alieni lo sollevò con delicatezza sorprendente, come se temesse di spezzare qualcosa di più fragile della carne. L'altro gettò uno sguardo all'auto, poi al cielo stellato, come a chiedere perdono per un intervento non richiesto.

Un bagliore bluastro li avvolse. L'astronave, nascosta tra le nuvole basse, emise un suono simile a un canto d'arpa. In un istante sparirono – uomo, estranei, dolore – lasciando solo impronte che la neve avrebbe cancellato entro l'alba.

3

Il risveglio

Il risveglio non fu un evento improvviso, ma un lento riaffiorare da un abisso senza sogni. Mattia socchiuse gli occhi.

Il primo senso a tornare fu l'uditivo. Il silenzio era la prima cosa che non quadrava. Non era il silenzio ovattato della neve sulle strade dell'Etna, era un silenzio quasi assoluto, privo di vibrazioni, solo un ronzio bassissimo, quasi impercettibile, una vibrazione che sembrava scorrere direttamente nelle sue ossa invece che attraverso l'aria. Il soffitto era una superficie bianca e opaca, emetteva una luce diffusa, azzurrina, che filtrava attraverso le palpebre socchiuse come se fosse immerso in un oceano calmo. Cercò di tirarsi su, ma un dolore sordo alla base del cranio lo costrinse a muoversi con cautela.

4

Andromeda

«Paziente 0-4-7, l'attività sinaptica è in fase di stabilizzazione. Benvenuto, Mattia.»

La voce lo colpì come una scarica elettrica. Non era una voce umana, ma non era nemmeno meccanica. Era perfetta. Ogni sillaba era calibrata, armoniosa, priva di respiro ma carica di una strana, artificiale empatia. Sembrava risuonare non dalle pareti, ma direttamente dentro la sua testa.

La voce non proveniva da un punto preciso della stanza. Era ovunque. Era una voce femminile, cristallina, priva di quelle imperfezioni metalliche che Mattia era abituato a sentire nei software terrestri. Era una voce autoritaria ma, stranamente, rassicurante.

«Chi... chi parla? Dove sono?» riuscì a sussurrare. La sua voce gli sembrò un rumore orribile e gracchiante in quella stanza perfetta.

«Sono l'intelligenza di gestione di questa unità. Il mio identificativo attuale è Andromeda» rispose la voce. «Non tentare di alzarti bruscamente. Il tuo sistema nervoso ha appena completato la ricostruzione dopo il trauma subito nel bosco.»

«Il bosco... l'auto... i nonni, la stufa rotta» i ricordi iniziarono a piovergli addosso come schegge di vetro. I fari, lo sterzo che non rispondeva, l'odore di pino e poi l'impatto.

«I tuoi creatori biologici di secondo livello sono al sicuro, Mattia» disse Andromeda. La sua voce era avvolgente,

ogni sillaba calibrata per calmare il battito cardiaco del ragazzo. «Abbiamo inviato un segnale di soccorso locale prima di prelevarti. Una squadra di soccorso li ha raggiunti sei ore dopo l'incidente. La stufa è stata riparata. Stanno bene, sebbene piangano la tua scomparsa.»

«Andromeda...Sono morto?»

«...Non aver paura, Mattia, biologicamente, lo eri quasi» disse la voce, ora più ferma ma venata di una vibrazione che somigliava quasi a un sospiro. «Sei al sicuro. Ma è giusto che tu sappia la verità. Il tuo arrivo qui non è stato un caso, né un salvataggio pianificato.»

Mattia cercò di mettere a fuoco la fonte di quella voce, mentre il calore della biosfera lo avvolgeva.

«Cosa è successo? Ricordo solo la neve... i fari...» morì morò lui.

5

L'errore

«C'è stato un errore,» continuò Nerea, «uno dei nostri droni raccoglitori stava operando sul versante nord dell'Etna. La tempesta di neve ha accecato i suoi sensori ottici e un'interferenza magnetica ha ritardato il calcolo della tua traiettoria. Il drone ha attraversato la strada proprio mentre arrivavi tu. Per evitarti hai perso il controllo. L'incidente... è stata colpa nostra.»

Mattia rimase in silenzio, stordito.

«Il mio protocollo prevedeva di ignorare l'evento e procedere con la missione,» spiegò la voce, che sembrava farsi sempre più umana, «ma nel vederti morire tra i rottami a causa di un nostro errore ho sentito un conflitto nel mio sistema che non riuscivo a risolvere. Non potevo lasciarti lì. Ti abbiamo prelevato e portato a bordo per riparare al danno. Sei stato contaminato da un isotopo alieno che il drone trasportava, ma ti salveremo, Mattia. Te lo devo.»

Mattia cercò di sollevare una mano. La vide: la pelle appariva diafana e stranamente liscia, priva dei piccoli graffi che si era fatto lavorando in officina sulla sua moto il giorno prima.

«Dove mi trovo? Che ospedale è questo?»

«Non sei in un ospedale, Mattia. Sei all'interno di un'astronave, di un'unità di ricerca e salvataggio orbitale. Ti trovi in una zona sicura, l'unica in cui possiamo contenere la tua contaminazione senza rischi per il tuo pianeta. Il protocollo richiede che tu rimanga con noi per il tempo